

I dirigenti dell'opposizione potranno tornare in Bolivia

Banzer costretto ad annunciare la richiesta amnistia politica

Lo sciopero della fame di 1200 persone, gli scioperi, le manifestazioni studentesche e gli attacchi della Chiesa hanno imposto le rivendicazioni popolari

LA PAZ — Il dittatore Banzer ha ceduto. Si è impegnato a concedere l'amnistia a 350 oppositori del regime comprendendovi i dirigenti politici esiliati. Un'eccezionale movimento di protesta, la cui punta drammatica è stato il prolungato sciopero della fame di oltre mille e duecento persone, tra cui madri con i loro figli, ha costretto il regime a una resa che non mancherà di avere effetti profondi su tutta la situazione boliviana.

Oltre all'amnistia generale per gli oppositori incarcerati o esiliati, il governo di La Paz ha accettato di riassumere i dipendenti licenziati a causa di attività sindacali. Alcune importanti richieste del movimento per la democratizzazione sono state invece respinte. Tra queste la richiesta di allargare la risoluzione delle attività sindacali e di ordinare il ritiro delle truppe che da due anni occupano la zona mineraria del paese.

Si dovrà ora passare dalle parole ai fatti e il testo del discorso di Banzer con il quale si annuncia l'amnistia non è privo di ambiguità. Tuttavia è evidente la portata del successo ottenuto dalle forze popolari e democratiche in Bolivia. Per la prima volta, dopo l'ondata di militarismo reazionario che in questi anni ha coperto gran parte della regione, un regime di tipo fascista è costretto

to a cedere nel confronto con il movimento di massa. Nell'estate scorsa Banzer, da sei anni al governo della Bolivia in seguito al golpe contro il generale progressista Torres, annunciò che avrebbe indetto «elezioni democratiche» di lì a tre anni. Successivamente, essendosi fatta più forte ed evidente la pressione per un effettivo e rapido ritorno alla democrazia, lo stesso Banzer anticipò al luglio di quest'anno la promessa convocazione delle elezioni. Restava però la realtà di un paese che si diceva avviato a un ritorno alla costituzione, ma nel quale continuava a impadronirsi l'arbitrio

Il Parlamento europeo per la libertà dei detenuti in Cile

LUSSEMBURGO — Il parlamento europeo ha approvato ieri all'unanimità una risoluzione, sottoscritta da tutti i gruppi politici (democratici cristiani, socialisti, comunisti, liberali, gollisti, conservatori), che esprime il suo scontento per la situazione dei detenuti politici in Cile nel confronti di una serie di personalità democratiche. La risoluzione ricorda la deportazione dei dodici dirigenti democristiani tra cui l'ex presidente del Senato Thomas Reyes Vicuña, e l'arresto avvenuto il 12 gennaio 1978 di Octavio Bu-

rotto (ex governatore della provincia di Chile), del quale non si ha notizia. Il parlamento europeo chiede alla giunta militare cilena di sospendere queste misure, e ai governi del nove paesi della Comunità, alla commissione e alla presidenza del consiglio di intervenire congiuntamente e immediatamente presso il regime militare cileno a favore non soltanto delle personalità recentemente arrestate e deportate, ma anche di tutti i detenuti politici di cui l'opinione pubblica internazionale attende la liberazione.

Il cardinale Monique prevedeva la difesa dei partecipanti allo sciopero della fame dichiarando la necessità di rispettare la condizione politica dell'uomo, il suo diritto ad essere attivo politicamente nella libertà e minacciava gli uomini del regime di scomunica se fossero state invase le chiese dove era in atto la drammatica protesta. Le organizzazioni e le personalità di diversa ispirazione, che pur in condizioni di illegalità, hanno promosso il movimento si sono congratulate del successo ottenuto, ma non hanno dichiarato conclusa la mobilitazione popolare.

che cominciavano il 29 dicembre scorso, lo sciopero della fame. Seguivano a centinaia a La Paz e in diverse città del paese e solidarizzando con i digiunatori ingrossavano il movimento studenti e operai. I primi manifestando nelle strade manifestando nelle strade

(un giovane è stato ucciso dalla polizia l'altro ieri) e i secondi, in specie i minatori, scioperando per uno o due giorni. Entravano infine in sciopero giornalisti e personale delle radio e della stampa boliviana. Molti gruppi di partecipanti allo sciopero della fame si erano installati in chiese e locali cattolici, e, in modo che doveva divenire ben presto fortemente polemico, si verificava lo scontro tra la Chiesa boliviana e il dittatore.

Il cardinale Monique prevedeva la difesa dei partecipanti allo sciopero della fame dichiarando la necessità di rispettare la condizione politica dell'uomo, il suo diritto ad essere attivo politicamente nella libertà e minacciava gli uomini del regime di scomunica se fossero state invase le chiese dove era in atto la drammatica protesta.

Le organizzazioni e le personalità di diversa ispirazione, che pur in condizioni di illegalità, hanno promosso il movimento si sono congratulate del successo ottenuto, ma non hanno dichiarato conclusa la mobilitazione popolare.

Sui problemi interni USA

Carter ottimista nel messaggio sullo « stato dell'Unione »

Il presidente americano auspica un accordo SALT con l'Unione Sovietica entro l'anno

WASHINGTON — Il presidente Carter ha ammonito ieri sera sui « rischi dell'inflazione » in periodi, come l'attuale, caratterizzati dall'assenza di particolari crisi per la sua sicurezza interna e estera. Nel suo annuale « messaggio sullo stato dell'Unione », letto alle camere riunite del congresso davanti alle telecamere delle quattro reti nazionali che lo hanno trasmesso in diretta, Carter ha invitato gli americani ad « un nuovo spirito » di collaborazione con i governanti, di impegno nella riduzione dei consumi energetici e di interesse per i problemi della politica estera.

Egli ha nel contempo annunciato uno sgravio fiscale di 25 miliardi di dollari, di cui 17 miliardi a beneficio delle persone fisiche.

Dopo essersi rallegrato per il fatto che la sua azione ha già dato dei risultati, il capo della Casa Bianca ha detto che « la prima preoccupazione dell'amministrazione è, e rimarrà, la sicurezza del Paese ». Egli ha sottolineato al riguardo che gli Stati Uniti « intendono rimanere militarmente forti » sono impegnati « nella difesa dell'Europa ».

Parlando della « pacifica competizione » con l'Unione Sovietica, egli ha espresso la fiducia che un accordo SALT (per la limitazione degli armamenti strategici) possa essere concluso quest'anno.

Nel Medio Oriente, ha inoltre detto, gli Usa continueranno a contribuire alla ricerca della pace attraverso i loro « buoni uffici », anche se talvolta il loro ruolo è sembrato « difficile, ingrato e controverso ».

Sul piano interno, Carter ha dichiarato che ogni priorità verrà data quest'anno dal governo all'economia nazionale, con il problema energetico in primo piano. Durante il 1977 — egli ha detto — « abbiamo conseguito i nostri maggiori obiettivi economici », fra cui la creazione di quattro milioni di nuovi posti di lavoro, la riduzione di oltre un milione di disoccupati e un'ulteriore abbassamento dell'inflazione. Per controllare l'inflazione, egli ha fatto invece appello alla cooperazione del mondo degli affari, dei sindacati e del governo, affinché « gli aumenti dei prezzi e salari in ciascun settore dell'economia durante il 1978 rimangano al di sotto degli aumenti medi degli ultimi due anni ».

In tema di scambi internazionali, Carter ha affermato: « Dobbiamo resistere con fermezza ad ogni richiesta protezionistica, ma ogni libero commercio deve essere basato su criteri di equità. Sono perciò deciso a proteggere l'industria americana ed i lavoratori americani contro qualsiasi pratica straniera illecita o non equa ».

Domani in Grecia il segretario di Stato USA

Cipro e la NATO al centro del viaggio di Vance a Atene

Precisioni sul significato della visita - Il 12 febbraio prossimo a Parigi riprendono le trattative greco-turche

Gli avvocati non introdussero armi nel carcere di Stammheim

BONN — Gli avvocati difensori di Armin Mueller — i due accusati dello studio di Klaus Croissant accusati dal procuratore generale Kurt Rehmann di aver introdotto tre pistole e esplosivo nel carcere di Stammheim (dove si sarebbero suicidati i membri del gruppo Baader — hanno detto che in base alla deposizione degli « informatori » menzionati da Bertram non vi è alcuna « indicazione sicura » della colpevolezza dei loro difesi.

I due avvocati difensori — Monika Schiele e Wolfgang Reider del foro di Mannheim — hanno insistito di poter vedere l'intero verbale della deposizione degli « informatori », quali sono stati loro mostrati durante il procedimento di esame della validità della deposizione preventiva per Neuberger e Mueller.

Dalla deposizione risulterebbe in particolare, secondo Schiele e Reider, che Neuberger non ha introdotto pistole nel carcere.

India: travolti 70 operai dal crollo di un ponte

NUOVA DELHI — Una settantina di operai risultano dispersi nel crollo di una campata di un ponte in costruzione presso Singhiat, nello Stato indiano di Bihar. Si teme che siano rimasti sotto le macerie.

Sedici altri operai sono stati portati in un ospedale di Samastipur, a venti chilometri di distanza. Per il momento mancano altri particolari.

ATENE — La questione di Cipro, le divergenze greco-turche sulla piattaforma continentale nell'Egeo, il possibile ritorno della Grecia nella NATO tornano in primo piano con i prossimi colloqui tra il governo greco e il segretario di Stato americano Cyrus Vance (previsti per domani, sabato) e con la ripresa delle trattative greco-turche fissate (a livello di esperti) per il 12 febbraio a Parigi.

Il « rilancio » delle trattative greco-turche fa seguito alla formazione del nuovo governo turco di Ecevit e all'attuazione del programma del primo ministro greco Karamanlis.

Cyrus Vance — ha sottolineato una « fonte » greca autorizzata — non verrà in Grecia per esercitare « pressioni », né allo scopo di accelerare il ritorno delle forze armate elleniche nei comandi militari dell'alleanza atlantica, abbandonati nel 1974 per protesta contro l'annessione della NATO dopo lo sbarco turco a Cipro.

La visita ad Atene di Vance e si collega — ha precisato la « fonte » — con l'opportunità di presentare direttamente all'amministrazione americana i problemi attinenti alla politica estera greca.

L'opposizione di sinistra prepara manifestazioni contro la visita di Vance, respingendo ogni possibile mediazione americana nel problema cipriota e temendo una richiesta di condizioni di tempi precisi per il ritorno greco nell'organismo militare della NATO.

Il governo di Atene ha dato recenti segni della sua volontà di far riprendere alla Grecia il suo posto nei comandi militari della NATO, « a condizione che vi sia una « soluzione » del problema cipriota. L'estate scorsa, le forze armate greche avevano partecipato, per la prima volta dopo due anni, a manovre militari congiunte.

Le nuove iniziative turche promesse nei giorni scorsi da Ecevit al segretario generale dell'ONU, Waldheim, potranno sbloccare la situazione, anche per quanto riguarda Cipro? In tale prospettiva, esponenti dei due governi riprenderanno a trattare sulle altre controversie: quelle dei « rifugiati » dell'Egeo (chiusi dalla Grecia) e della piattaforma continentale nell'Egeo.

La Grecia ha presentato da un anno davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja una richiesta circa la definizione della piattaforma nelle acque internazionali.

Dopo la scelta di centro-destra

Preoccupati commenti a Lisbona per il nuovo governo Soares

LISBONA — La decisione di Soares di formare un governo insieme al partito conservatore e di dare vita così ad una coalizione di centro-destra, senza un accordo programmatico con il PCP continua ad essere al centro di preoccupati commenti a Lisbona soprattutto in quegli ambienti del partito socialista che non condividono non solo l'ottimismo manifestato da

Soares circa la capacità del nuovo governo di risolvere i gravi problemi politici ed economici del paese, ma soprattutto una scelta che rappresenta una oggettiva svolta a destra del partito.

Non mancano nel partito di Soares, gli aperti dissensi, evidenziati con le numerose astensioni e le massicce assenze avutesi al momento del voto nell'esecutivo socialista che ha approvato a maggioranza l'alleanza con il CDS. Anche nel partito di Freitas do Amaral si registrano riserve, ovviamente di segno opposto. Queste tensioni all'interno dei due partiti che si accingono a dar vita alla nuova alleanza, si fa osservare a Lisbona, rappresentano un'obiettivo difficile per un governo che godrà di una maggioranza relativamente esigua (143 seggi su 263) e che si trova di fronte alla ostilità del sindacato nei quali militano anche numerosi aderenti o simpatizzanti del partito socialista.

La CGTP-Intersindical e il partito comunista hanno già dichiarato la loro netta opposizione al nuovo governo, anche se attenderanno il programma governativo prima

di decidere le forme in cui si svilupperà nella pratica questa opposizione.

Con una dichiarazione resa pubblica questa sera il comitato esecutivo del PCP afferma che « il nuovo governo Soares non farà che peggiorare la deficiataria situazione finanziaria del paese ».

« Il patto concordato dai socialisti con la destra », soggiunge la nota, « aumenta i rischi per la libertà con gravi conseguenze per la democrazia portoghese. C'è da pensare che tale intesa sarà giustificata e condannata dalla classe operaia ».

Per l'intersindical « l'accordo tra socialisti e conservatori non dimostra alcun rispetto per il programma inscrito nella costituzione e non soddisfa le più elementari rivendicazioni dei lavoratori ».

La cronaca degli ultimi giorni intanto segna ripetuti scontri tra studenti di opposizione e forze di polizia di Lisbona e Oporto dove è molto attivo il movimento di estrema destra MARN che fa capo all'ex generale Kaulza de Arrago, il boia delle guerre coloniali di Salazar, in Guinea Bissau e Mozambico.

DALLA PRIMA PAGINA

Andreotti

e dal segretario del Partito radicale, ha svolto un piccolo comizio, dicendo tra l'altro di aver fatto a Leone il nome di Umberto Terracini per l'incarico. Anderlini, che aveva saputo la cosa dai giornalisti, ha detto che si è trattato di una « piccola provocazione ».

Nel quadro delle dichiarazioni in margine al conferimento dell'incarico, e alle polemiche che hanno fatto seguito alla pubblicazione sull'Unità del resoconto della riunione dei segretari regionali del PCI, rientra un'intervista di La Malfa alla radio. Anche in questa occasione, il leader del PRI ha dichiarato che è necessario ora mettere « in relazione la forma del programma ».

Ha soggiunto quindi che, se Andreotti dovesse « passare la mano », si presenterebbe la candidatura del sen. Fanfani come presidente del Senato, cioè come seconda carica dello Stato. La Malfa ha anche detto che il suo partito non ha preso in considerazione situazioni alternative, ricordando anche che il PRI ha sempre detto « no » alle proposte di alternanza di sinistra (questo solo è bastato ieri sera al TGI per affermare, giustificando completamente la realtà, che il presidente del PRI ha respinto una proposta comunista, mentre ciò non è vero, se non altro perché le elezioni del PCI sono altra cosa rispetto alle fantasie programmatiche messe in onda in certi programmi TV).

Sempre da parte dei repubblicani viene una presa di posizione a proposito dei recenti interventi americani nella crisi italiana. La Voce repubblicana pubblicherà oggi un articolo di Adolfo Battaglia, ex segretario agli Esteri, con il quale viene anzitutto sottolineata la differenza tra la situazione attuale e quella del 1947 (viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti). Allora, l'iniziativa degasperiana nei confronti del PCI fu accompagnata e sostenuta dagli Usa, mentre ora « accanto alla posizione del Dipartimento di Stato non sta alcun disegno di alcuna forza politica », meno che non si voglia far coincidere — afferma Battaglia — la posizione statunitense con quella, screditata e minoritaria, dell'estrema destra dc. Ciò che gli Stati Uniti possono e debbono domandarci — sostiene Battaglia — è « qualcosa che attiene alla alleanza che abbiamo stretto con loro e alla politica internazionale che sarà condotta dall'Italia. Creiamo che le forze politiche siano in grado di dare risposta convincente poiché la nostra politica interna può svolgersi solo in un quadro determinato di politica internazionale, e non in un altro ».

PSI

— data la situazione politica — ne propongono uno slittamento, appare legata a un'iniziativa seria di « variabili ». Per cui se si accettasse la « sinistra » di Signorile (che già parla senza titubanza di congresso a Torino dal 28 marzo al 2 aprile), gli esponenti dell'ala di centro « correnti » si dicono convinti che il nodo sarà sciolto solo alle ultime battute di questa sessione del CC: « non addirittura dopo », aggiunge qualcuno in vena di sottinteso.

Il clima del confronto appare, comunque, piuttosto teso. E non lo ha certo alleggerito il tenore dell'intervento, fortemente critico di Mancini. Il leader calabrese ha rimproverato al segretario di aver condotto con risultati « modesti » l'operazione di « riorganizzazione » dei congressi della DC, di non averne poi nemmeno riferito alla Direzione, e soprattutto di aver accettato senza convinzione la politica della emergenza, e di avere, di conseguenza, « una predisposizione ad abbandonarla. La relazione — ha aggiunto l'esponente socialista — riconosce e motiva abbastanza bene le ragioni di questa situazione di emergenza: ma di fronte alla necessità di dare una soluzione politica è rimasta rinunciata e rassegnata ».

La crisi, comunque, non poteva essere evitata ed è profondamente sbagliato supporre — è il parere di Mancini — che il governo emergerà da questa crisi, e che, a insistere, si corra il rischio delle elezioni anticipate ». A questa fase politica, l'ex segretario ha collegato anche la questione dell'elezione del Capo dello Stato: « chi pensa a tal fine a una soluzione concordata », ha detto — « deve farsi carico in questa fase politica di trovare soluzioni positive ed evitare lo scontro delle elezioni anticipate ».

Quanto al congresso, i manichini si sono detti ancora una volta convinti che un dibattito congressuale non è assolutamente opportuno in questa fase politica: « Mancini ha ribadito l'osservazione con parole più precise e spregiudicate sulla attuale gestione del partito ha parlato perfino di similitudini con il « Galles », il famoso albergo teatro del calcio mercato ». Non sono state da meno, come era da attendersi, le reazioni negli ambienti vicini a Craxi (e di lui stesso).

Nemmeno Mancini, del resto, è stato molto più tenero, ribaltando sull'Intesa. Craxi, Signorile l'accusa di « destabilizzazione » del partito che il segretario aveva non tanto velatamente rivolto nella relazione — al suo stesso partito. Al contrario, secondo Mancini, è proprio nell'« asse-alleanza stretta » che il fenomeno

avrebbe una delle sue principali ragioni; e « nell'azione mirante ad operare nelle « migrazioni » di gruppi e persone verso nuove aggregazioni politiche in assenza di motivazioni politiche ». « E' necessario — ha aggiunto Mancini — che il PSI non renda un omaggio meramente rituale alla politica dell'emergenza, ma in essa si senta seriamente impegnato. Se così non fosse si porrebbero seri interrogativi su chi potrà essere il vero motore del cambiamento della politica dell'emergenza, ma in ultimo quello della possibile riproposizione di una linea tenacemente perseguita dalla socialdemocrazia di poter condurre nella prospettiva la riproposizione di un rapporto delle forze laiche e socialiste con la DC al di fuori di un impegno complessivo di tutta la sinistra ».

Perciò la proposta del PSI per la soluzione della crisi « deve rimanere quella del governo di emergenza ed è la DC che deve fare il contrappunto di grado di rispondere al nodo decisivo di una politica economica antisistemi e della sua gestione politica », che deve comportare il « coinvolgimento di tutta la sinistra ». Sulla questione del congresso Mancini ha infine avanzato la proposta, conciliativa, di sospendere la decisione sulla data, in presenza di una crisi aperta per fissarla invece al momento conclusivo della crisi di governo.

A sostegno delle tesi della relazione è intervenuto invece Fabrizio Cicchitto, della « sinistra ». Anzitutto per lui l'emergenza nasce « dalla gravità della situazione », non che — a suo avviso — dallo « sfatto verificatosi dopo il 20 giugno ». Contro le elezioni anticipate Cicchitto vede come necessario « un patto politico tra le forze della sinistra, i repubblicani, i socialdemocratici: e ciò sia per quanto riguarda l'affermazione di una linea politica in Parlamento, sia anche la capacità di porre il problema di un governo di emergenza in un quadro di disponibilità ad accettare per soluzione un contrappunto serio della DC, che finora non c'è stata, su un terreno che sia coerente con l'emergenza e che associ a pari dignità tutte le forze della sinistra ». Nell'ultimo Cicchitto, nel rivendicare il congresso a marzo.

Fiat

mento delle richieste per i prossimi contratti — già del resto ampiamente applicato nel passato — un tentativo di soffocare la contrattazione articolata.

Non è così hanno risposto i segretari confederali. Non miriamo a nessun patto sociale. La validità della contrattazione articolata è pienamente confermata nell'ipotesi di CGIL, CISL, UIL. Quel che si vuole fare è stabilire un rapporto contrattuale con padronato e governo non bloccato, ma con centralizzato nell'ambito di uno sviluppo programmato. Quello che si vuole è coordinare le politiche salariali tra categorie diverse, ad esempio, tra metalmeccanici e pubblico impiego. Oppure bisogna assecondare ogni spinta corporativa?

Ma il dibattito ha sempre tentato questi temi per così dire, ed è stato, per lui, proprio politicamente. Ricorrendo alle riflessioni sul terrorismo. Già Pregolato aveva ricordato un certo « ritardo ed inadeguatezza » della classe operaia su questo terreno: la prova sta nella parziale riuscita dello sciopero dopo l'assassinio di Casalegno. « Non abbiamo reso esplicita la strategia complessiva che lega certi fatti come il processo di Calvioglio, quello per le schedature Fiat Napoli, quello per le Brigate rosse che si deve tenere nei tempi previsti a Torino ».

« Occorre una politica — ha detto un altro delegato — che tolga spazio e terreno all'evoluzione: non si combattono le Brigate rosse solo con i comunicati ». « Attenzione — ha detto un altro — la crisi provocherà effetti laceranti, spingerà all'indignazione, susciterà fenomeni di apatia e di indifferenza ».

Ma come combattere questa crisi? Pregolato nella relazione aveva indicato un vero « piano di astensione ». De Michelis, delegato delle Fucine e Fondrie, ha parlato a sua volta di « astensione e sacrificio, purché si vedano gli effetti ». « Per giorno i mutamenti politici nella società, qualità della vita ». E il discorso è ritornato spesso al quadro politico. « Il nuovo governo — ha detto ancora De Michelis — non può essere costituito escludendo le forze che hanno più collegamento con i lavoratori ». « Ma la classe operaia al governo — ha commentato un altro riacclamando al discorso di Carniti — sulla articolazione del potere, nella società, non significa solo l'impossibilità di una specie di stanza dei bottoni a Roma ». « Le elezioni anticipate », rappresenterebbero, comunque — ha detto Turchetti, delegato degli enti centrali — « un no ai lavoratori ».

Qualcun altro — come Del Zotti — ha descritto quest'ultimo ciclo di lotte operaie, con il senso assurdo di una distensione.

Una certa incomprensione, dunque, della complessità del momento in cui vive il nostro paese, ma non certo una dichiarazione di sconfitta; semmai, la volontà di rilanciare una strategia capace di collegare i problemi di fabbrica a quelli generali. « I vecchi equilibri sono in crisi — ha detto Carniti — ed i nuovi non sono ancora delineati ». Certo c'è il rischio — come ha detto un altro delegato — « di assistere passivamente alla crisi ». Ma le assemblee di questi giorni, le fermate di due ore decise da CGIL-CISL-UIL, sono una grossa occasione di mobilitazione. « Già ora — ha detto Ravenna — giochiamo così, con le nostre proposte e le nostre lotte, un ruolo da protagonisti ».

« Abbiamo una consultazione tra i lavoratori — ha detto Sergio Garavini, concludendo nella serata l'ampio dibattito — cercando un confronto con le forze politiche. Siamo per un nuovo programma di lavoro, un compromesso mediocre potrà solo trovare l'opposizione del movimento sindacale ». L'applauso è scattato, scrosciante. Il dirigente sindacale ha insistito sulla difesa della scelta operata con la sospensione dello sciopero generale. « La caduta del governo — ha detto — è anche dovuta alla nostra lotta ». « La nostra lotta sarebbe stata una drammaticizzazione della situazione politica, senza nessun carattere contrattuale ». Le proposte del sindacato contengono elementi di grande novità, come quelle relative alla mobilità per un governo unitario del mercato del lavoro, come quelle relative al Mezzogiorno e ai giovani. « O si va ad un compromesso, o si risponde a tali proposte oppure si aprirà uno scontro tra sindacato, governo e padroni fra i più acuti e drammatici del paese: e se c'è chi pensa ad elezioni anticipate come un modo per dire né sì né no, sbagli perché i problemi sul tappeto non sono risolvibili ».

I delegati, nel documento finale, approvato con una decisione di votare contro i una decina di votazioni, hanno ad ogni modo confermato di ritenere « dannosa la sospensione dello sciopero generale ». Le due ore di sciopero, anche con assemblee tributarie, non debbono rappresentare un'alternativa, ma semmai preparare un momento più generale di lotta. Per quanto riguarda la mobilità, ci si riferisce alle esperienze già fatte da Torino, e si sostiene che essa non deve significare l'interruzione del rapporto di lavoro. Per il salario viene richiesto un chiarimento della linea per la riforma del salario stesso e si giudicano « astratti e incomprensibili » gli impegni al contenimento e allo sgonfiamento degli oneri economici « precludendo dai problemi » reali presenti nella fabbrica e risolvibili solo con una riforma del salario.

Arresti

magistrato, agli arresti. Un milite, qualche giorno fa, si era presentato a Gianni Meloni l'armatore fallito di Savona (tre sue navi sono sotto sequestro a Trieste, Ravenna, Livorno e undici imbarcazioni sono sotto sequestro a Genova). Meloni imbarcato, sono senza stipendio da mesi) spacciandosi per uno che doveva cambiare subito denaro asportato, provenendo da un sequestro « armato », presentandosi a non operare in questo settore, ma di conoscere chi poteva portare a termine l'operazione.

Contatti (il magistrato nel frattempo veniva continuamente informato di quanto stava accadendo) il carabinieri, presentandosi, indirizzato dal Meloni, al frate Fernando Taddei nella chiesa di Sant'Angelo in Pescheria a Roma. Qui, dopo qualche giorno, lo stesso Meloni, presentandosi, presentandosi a termine l'inchiesta con un gruppo di colleghi, secondo le istruzioni ricevute, si era presentato con un contenente contenente cento mila spaccati per provenire di un sequestro. Sotto gli occhi del frate, la valigia era stata presa in consegna da uno sconosciuto che ne aveva lasciata un'altra con settanta milioni (trenta rappresentavano la tangente da pagare) e cinque uomini di equipaggio. « L'operazione è stata completata », ha detto il frate.

Le singole posizioni degli arrestati non sono state ancora ben chiarite. Per esempio non ci sono particolari su quel Meloni, che ha le funzioni dell'ex commissario di polizia Walter Benfodati, il suo legame con traffico di armi, e il suo genero, che il suo compito fosse proprio quello di piazzare parte del denaro da riciclare all'estero, probabilmente in Svizzera, a Lugano dove Benfodati ha avuto più volte occasione di soggiornare e operare ».

Aereo ecuadoriano dirottato a Cuba

QUITO — Alcuni sconosciuti si sono impadroniti l'altezza di un aereo delle linee interne ecuadoriane dirottandolo verso Cuba. L'aereo, con a bordo 60 persone e cinque uomini di equipaggio, era in volo da Quito a Guayaquil quando, poco dopo il decollo dalla capitale ecuadoriana, alcuni uomini si sono impadroniti del velivolo. Gli aerei dirottati sono stati riforniti di carburante — i dirottatori hanno permesso che scendessero i bambini, i vecchi e le donne. Dopo l'atterraggio all'aeroporto dell'Avana dirottatori si sono consegnati alle autorità cubane. L'aereo è successivamente rientrato in Ecuador con su a bordo i dirottatori. Il movimento del dirottamento è stato sfilatamente, non è stato ancora chiarito.